

Padre Sorge «Orlando non prende ordini da noi»

ENNIO ELENA

MILANO. «Non siamo coinvolti in una rissa politica, non abbiamo stabilito nuovi collaterali dopo aver abbandonato quelli antichi, non abbiamo detto noi a Orlando quello che doveva fare...»



Ciriaco De Mita

ROMA. Sussurri e grida. Ciriaco De Mita non drammatizza l'esito del pronunciamento della Camera di venerdì sui principi per i nuovi sistemi di votazione a Montecitorio: «È stato rispettato - dice ai giovani dc a conclusione della festa dei giovani dc a Ugento - l'impianto dell'accordo di governo».

Saja «Voto alterno alle Camere incongruente»

ROMA. L'alternanza di voto (senato-palase) tra Camera e Senato sulle leggi elettorali è un marchingegno che non piace al presidente della Corte costituzionale, Francesco Saja.

Alla vigilia del voto sullo scrutinio segreto fa appello alla compattezza di maggioranza

De Mita torna ad agitare il fantasma della crisi

De Mita torna ad agitare il fantasma della crisi sul voto segreto. «Se martedì la maggioranza non ci sarà - dice - il mio dovere sarà di prenderne atto».

PASQUALE CASCELLA

traddizione? Il «grande distacco», proclamato per le votazioni dell'altro giorno, non ha certo impedito al presidente del Consiglio di prestare attenzione alle cifre: la coalizione di governo conta su 377 voti, ma venerdì non ha mai raggiunto questa quota, anzi non ha nemmeno toccato la maggioranza assoluta dei deputati (316 voti) necessaria fra due giorni per varare questa revisione del regolamento.

Da De Mita, dunque, arriva un appello che sfiora il ricatto, in particolare a quei cento deputati che in una votazione cruciale si sono schierati con l'opposizione. «Non si esprimete - dice loro, precisando di

Buon viso a cattivo gioco Le modifiche della Camera «rispettano l'impianto dell'accordo con Craxi»

De Mita torna ad agitare il fantasma della crisi

svolto perché quell'accordo fosse perfezionabile e perciò realizzabile. È un modo per giubilare con un po' di incenso o per riproporre il famoso patto De Mita-Craxi clamorosamente battuto venerdì a Montecitorio con il «sì» a tre significativi principi (leggi elettorali, ordinamento costituzionale, regolamento dell'assemblea) su cui poter esercitare il voto segreto? Se questa seconda ipotesi dovesse prevalere, nei lavori della giunta per il regolamento, la maggioranza aprirebbe la porta a un nuovo scotto.

Fanfani difende il «doppio incarico»

De Mita torna ad agitare il fantasma della crisi

Il governo è presieduto dal segretario della Dc non a caso e non per sua personale pretesa. Per Amintore Fanfani (nella foto) il doppio incarico di De Mita non sembra costituire un problema. Interventando a un convegno della sua corrente «Nuove cronache» a Campobasso il ministro del Bilancio ha anche sostenuto che sarebbe un errore in questa vigilia del nuovo congresso della Dc anteporre confronti di persone e di calcoli maliziosi all'esame dei massimi problemi. Per Fanfani alla Dc occorrono «innovazioni strutturali» in grado di rendere il partito «attento raccogliatore delle attese popolari».

Romita da Craxi prima del Cc del Psdi

De Mita torna ad agitare il fantasma della crisi

espresso dal leader socialista nei confronti del segretario del partito Antonio Cariglia. «Il Psdi - aveva detto Craxi - ha imboccato una direzione politica inaccettabile. E poi aveva rivolto un appello alle forze interne che non condizionano questo corso».



La voce è stata confermata: Bettino Craxi ha incontrato, nella sede di via del Corso, Pierluigi Romita, leader della minoranza interna del Psdi, che due settimane fa aveva giudicato positivamente le durissime critiche

Dp conferisce laurea-buria al segretario del Psdi

no Craxi». Da ieri i militanti di Dp distribuiscono per le vie di Bologna false lauree honoris causa al segretario del Psdi. Il titolo viene concesso a Craxi grazie alla sua ultima gaffe su un testo di Plinio il Giovane attribuito a Plinio il Vecchio, maldestramente utilizzato contro i «difensori del voto segreto».

Crisi in Lombardia: Tognoli attacca Tabacci

Si è data più importanza alle formule che non ai programmi. Tutto questo non è accaduto certo per colpa del Psdi. Il ministro per le aree urbane il socialista Carlo Tognoli parlando a Sesto San Giovanni della crisi alla Regione Lombardia ha ribadito che sotto accusa è il presidente dc Bruno Tabacci e il suo partito, la Dc, che ha causato lo «scollamento» del penitenziario per aver favorito alleanze di compromesso col Pci nei Comuni lombardi.

Il «centro» dc Basta coi commissari in Sicilia

alla presenza del vice segretario del partito Vincenzo Scotti. «Fermato un lungo periodo di emergenza - si dice in un documento - che ha obbligato il partito a forzare norme statutarie che regolano saggiamente la vita del partito, Azione popolare ritiene inderogabile riaprire un dibattito che approfondisca il tema dell'unità sostanziale della Dc siciliana».

Pintacuda: «L'isolamento è un favore alla mafia»

«Degli omicidi di mafia sono responsabili gli esecutori, i mandanti, ma anche chi produce l'isolamento intorno alle persone che sono in prima linea». La durissima accusa è di Padre Pintacuda, esponente di spicco del centro studi dei gesuiti di Palermo, e appare in una intervista sul settimanale delle Acli «Azione sociale». Lo stato di isolamento, secondo Pintacuda, lo produce chi «insinua polemiche sul carcerismo, sul protagonismo, sull'invasione dei campi altrui». E ogni volta che «una persona resta isolata - conclude il gesuita - la mafia colpisce inesorabilmente. È l'isolamento che dobbiamo combattere».

Manovre congressuali sulla sorte del segretario-presidente

Non è, naturalmente, una dichiarazione di pace: perché qualche punta di spillo, a De Mita, Forlani comunque non la risparmierà. Ma certo è una tregua. Almeno fino a martedì, e con la speranza che il governo l'ostacolo lo salii. Ma c'è, invece, il rischio che De Mita incampi? Virginio Rognoni (uno dei «dissenziati dichiarati» dc, uno di quelli che ha avvertito il patto di maggioranza sul voto segreto) dice di no, e rilancia dichiarazioni distensive: «Quelli che voi anche in questa occasione avete chiamato franchi tiratori, io lo conosco uno per uno, spiega ai giornalisti - il loro dissenso riguardava i punti dell'accordo di maggioranza siglato. Venerdì la Camera quel testo l'ha in parte modificato, e i dissenziati dc molte cose le hanno ottenute. È per questo che martedì il governo dovrebbe passare l'esame».

Il presidente Saja rivolge un nuovo monito a governo e Parlamento Sul matrimonio Standa-Berlusconi può intervenire il giudice ordinario?

recente davanti alla commissione Cultura della Camera, s'è scagliato contro la Corte. «È indubbio - dice Saja - che una prolungata inerzia potrebbe indurre la Corte ad adottare provvedimenti di diverso e più energico contenuto. Peraltro ho l'impressione che ci sia una caduta generale di tensione morale, dell'impegno sociale e politico. C'è nell'aria un senso di indifferenza e di estraneità nei confronti della vita pubblica che può portare a una pericolosa abulia e alla quale occorre energeticamente reagire».

Trentino Sulla scheda ci saranno 13 liste

TRENTO. Saranno tredici i simboli sulla scheda per il rinnovo del Consiglio provinciale di Trento (che, assieme a quello di Bolzano, forma il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige), previsto per il prossimo 20 novembre. Al loro «debutto» politico due liste di pensionati: il Partito pensionati (che ha conquistato il primo posto sulla scheda) e il Partito popolare pensionati. La segreteria nazionale del Partito pensionati ha però fatto ricorso presso la giunta regionale accusando l'omonima formazione trentina di essersi appropriata indebitamente della sigla e del simbolo, che spetterebbero invece all'altra lista. Oltre ai partiti nazionali hanno presentato liste il Partito autonomista trentino tirolese (che è il frutto della riunificazione dei due movimenti autonomisti, il Partito popolare trentino tirolese e l'Unione autonomisti trentini tirolese), la «Socialdemocrazia trentina» (una scissione del Psdi locale) e la Lista verde del Trentino.

Pomezia Giunta con Dc, Pci Pri e Psdi

ROMA. Domani il consiglio comunale di Pomezia, il più grande centro industriale del Lazio, è chiamato ad eleggere finalmente la nuova amministrazione cittadina. Le trattative tra i partiti sono durate cinque mesi (a Pomezia si era votato a maggio). L'accordo raggiunto dai partiti prevede una maggioranza formata da comunisti, democristiani, socialisti e repubblicani. Il Psdi passa all'opposizione. La città, che conta circa 35mila abitanti, è stata sempre amministrata da giunte di centrosinistra, con due brevi parentesi nel 1977 e nel 1979. Sindaco sarà un democristiano, vicesindaco un comunista. Per il dc Publio Fiori l'accordo dimostrerebbe la «crecente insoddisfazione» dello Scudocrociato verso il Psdi.

«Il governo ce la farà» assicurano i capicorrente della Dc

«Se perdessimo questa battaglia per colpa nostra, la gente non ci capirebbe». Forlani, a Saint Vincent per l'ennesimo convegno pregressuale dc, pare preoccupato per il voto segreto. Il governo è davvero in pericolo? E c'è chi punta alla crisi solo per scalzare il segretario-presidente? Qui girano un lusso che le correnti dc non possono permettersi.

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICCA

SAINT VINCENT. «Sì, nel 1959 successe. E Fanfani perse in un colpo solo entrambe le poltrone. Ma quel che accadde allora, non vuol dire che debba succedere oggi. Anzi: oggi credo proprio che non possa avvenire. Bruno Orsini, fanfaniano, riapre una ferita che non gli riesce di dimenticare. Roba di trent'anni fa, quando il Fanfani segretario-presidente fu liquidato dalla nascente corrente dorotea. In un angolo de'la grande hall dell'hotel Bilia, dove le truppe di Donat Cattin sono riunite per questa nuova tappa di una interminabile schermaglia pregressuale, Orsini ricorda: «Con De Mita, stavolta, non credo possa andare alla stessa maniera. Oggi la Dc è molto: ma non è tutto, come invece era allora. Perdere la guida del governo è pericoloso perché non è detto che poi si ridiano. E non basta: De Mita una maggioranza stabile ce l'ha. E finché tiene il suo patto con Gava...».

Non è che dei parli di preistoria, Bruno Orsini. Perché non è fantasia il fatto che anche stavolta, di fronte ad un De Mita che vuole restare segretario e presidente, qualcuno dei leader dc abbia pensato di giocare la carta della crisi sul voto segreto così da liquidare le pretese demitiane. E dello stesso Forlani, in fondo, si era parlato come di un possibile regista di tale operazione. Come interpretare il fatto che fosse stato proprio uno dei suoi fedelissimi - Usellini - a presentare sul voto segreto un emendamento fatto apposta per mettere in difficoltà il governo? E che dire della sua assenza all'assemblea del gruppo dc di dieci giorni fa, nella quale De Mita tentò di chiamare a raccolta le schiere scudocrociate?

Fantasia, spiegano ora proprio dalla «tana» di Donat Cattin, che pure è il più fiero avversario di De Mita. E lo stesso Forlani ora avverte: «Rispetto a quel che abbiamo di fronte, la questione del doppio incarico è un problema di importanza». Viene prima, spiega, la salvezza del governo e la vittoria sul voto segreto. «Martedì dovremmo farcela - dice - e d'altra parte, se perdessimo questa battaglia per colpa nostra, la gente non ci capirebbe più. Le difficoltà insorte in Parlamento non sono legate ai problemi interni alla Dc, a nucchì e manovre pregressuali, insomma. Lo stesso problema del doppio incarico va visto così: in funzione di una più efficace azione di governo».

partito. Il rischio che corriamo è quello di diventare un partito conservatore populista. Lo dice rivolto a Franco Marini. E anche il segretario della Cisl ha per De Mita parole dure: «L'idea che gli interessi forti, la loro coerenza, debbano alla fine comunque prevalere in questa società, ha fatto breccia anche nella Dc. Abbiamo perso il senso della solidarietà, smarrito i caratteri del partito cattolico. Lo scivolamento verso il polo conservatore si fa concreto, e gli orientamenti interni sono un guazzabuglio. Il dibattito, insomma, andrebbe riaperto. Ma come può farlo un segretario che è anche presidente del Consiglio, e che ha come primo compito quello della mediazione?».

Donat Cattin e Forlani ritengono che non possa farlo. Il ministro della Sanità proprio da Saint Vincent ha lanciato la candidatura di Forlani alla segreteria. E Forlani come risponde? «Tu non sei così anziano, e noi non siamo così giovani, da poterci dire - come il titolo di quel famoso film - "Corri ragazzo, corri...". Se la cava con una battuta.

«Per le tv una legge anti-oligopolio»

Dopo la sentenza del luglio scorso, il presidente della Corte costituzionale, Francesco Saja, lancia un nuovo, severo monito: o si fa presto una buona legge per la tv, che ripristini il pluralismo, oppure la Corte adotterà «provvedimenti di diverso e più energico contenuto». Berlusconi in posizione dominante? E compattezza del giudice ordinario. Mammì cerca di riesumare la defunta «opzione zero».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Fino a che punto la Corte è disposta ad aspettare perché venga accolta le sue sentenze dal Parlamento? La domanda è stata rivolta da una collega di «Panorama» a Francesco Saja, presidente della Consulta e si riferisce, in primo luogo, alla sentenza del luglio scorso. Allora la Corte invitò il governo a Parlamento a varare una legge per la tv che eliminasse il duopolio Rai-Berlusconi, incompatibile con il principio costituzionale del pluralismo. Con la medesima sentenza la Corte dichiarò il disegno di legge varato qualche giorno prima dal governo

recente davanti alla commissione Cultura della Camera, s'è scagliato contro la Corte. «È indubbio - dice Saja - che una prolungata inerzia potrebbe indurre la Corte ad adottare provvedimenti di diverso e più energico contenuto. Peraltro ho l'impressione che ci sia una caduta generale di tensione morale, dell'impegno sociale e politico. C'è nell'aria un senso di indifferenza e di estraneità nei confronti della vita pubblica che può portare a una pericolosa abulia e alla quale occorre energeticamente reagire».

portante è che si garantisca il pluralismo e che quindi non si venga a creare una posizione dominante di un'impresa nei confronti di altre. Posizione dominante che può aversi sia in senso verticale (nel medesimo settore, ad esempio le tv, ndr) che in senso orizzontale (ad esempio: tv, pubblicità, grande distribuzione, ndr). Non deve esistere, infatti, un monopolio e neppure un oligopolio perché questo viola uno dei principi fondamentali della Costituzione, il pluralismo». Ma a chi spetta stabilire se una posizione è dominante e quindi fuorilegge rispetto al dettato costituzionale? Risponde Saja: «Al giudice comune». La Corte enuncia i principi che devono essere osservati così che tutti gli imprenditori che si occupano di trasmissioni tv devono attenersi agli enunciati della Corte: il giudice comune adotta gli adeguati provvedimenti per far cessare la posizione dominante...». Infine, Saja ribadisce: «L'inadeguatezza dell'«opzione zero» al fine di

Trentino Sulla scheda ci saranno 13 liste

TRENTO. Saranno tredici i simboli sulla scheda per il rinnovo del Consiglio provinciale di Trento (che, assieme a quello di Bolzano, forma il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige), previsto per il prossimo 20 novembre. Al loro «debutto» politico due liste di pensionati: il Partito pensionati (che ha conquistato il primo posto sulla scheda) e il Partito popolare pensionati. La segreteria nazionale del Partito pensionati ha però fatto ricorso presso la giunta regionale accusando l'omonima formazione trentina di essersi appropriata indebitamente della sigla e del simbolo, che spetterebbero invece all'altra lista. Oltre ai partiti nazionali hanno presentato liste il Partito autonomista trentino tirolese (che è il frutto della riunificazione dei due movimenti autonomisti, il Partito popolare trentino tirolese e l'Unione autonomisti trentini tirolese), la «Socialdemocrazia trentina» (una scissione del Psdi locale) e la Lista verde del Trentino.

Pomezia Giunta con Dc, Pci Pri e Psdi

ROMA. Domani il consiglio comunale di Pomezia, il più grande centro industriale del Lazio, è chiamato ad eleggere finalmente la nuova amministrazione cittadina. Le trattative tra i partiti sono durate cinque mesi (a Pomezia si era votato a maggio). L'accordo raggiunto dai partiti prevede una maggioranza formata da comunisti, democristiani, socialisti e repubblicani. Il Psdi passa all'opposizione. La città, che conta circa 35mila abitanti, è stata sempre amministrata da giunte di centrosinistra, con due brevi parentesi nel 1977 e nel 1979. Sindaco sarà un democristiano, vicesindaco un comunista. Per il dc Publio Fiori l'accordo dimostrerebbe la «crecente insoddisfazione» dello Scudocrociato verso il Psdi.